

QUALCHE TIPO ATTICO DI CERAMICA A VERNICE NERA E DERIVAZIONI ITALIOTE ED ETRUSCHE

Sono note e spesso studiate le relazioni fra gli stili figurati della ceramica attica e la produzione etrusca ed italiota che ne dipende, ma esistono anche rapporti analoghi nel vasellame semplice detto « a vernice nera ». Attraverso alcuni vasi della collezione del Museo d'arte e di storia a Ginevra vorrei dimostrare alcuni rapporti nella evoluzione delle forme della ceramica a vernice nera greca, italiota ed etrusca.

Il repertorio delle forme dei vasi neri differisce probabilmente in ogni complesso regionale dal repertorio della ceramica figurata; questo può spiegarsi sia per il più modesto uso di questo vasellame semplice, sia per il fatto che alcuni dei tipi a vernice nera sono in più stretta relazione con prototipi metallici.

Nelle differenti regioni dell'Italia c'è anche la possibilità di vedere che nel repertorio di vasi di uso comune vi è influsso della ceramica indigena più distintamente che nei vasi figurati, i quali non solo nella decorazione, ma anche nella forma dipendono dai modelli greci.

Qualche esempio di imitazione dei prodotti metallici si vede nella fig. 1: le *oinochoai* attiche nn. 1206 e 1205, con ventre bacellato e con ansa alta, dell'inizio del IV sec. a.C., si trovano accanto a tre *oinochoai* etrusche a destra di circa un secolo più tarde. (Le anse dei due pezzi a ventre bacellato, nn. MF 225/226, sono restaurate). Tutte e tre mostrano rapporti con la forma dei tre vasi attici a sinistra e ne sono quasi una combinazione. In basso sono alcuni tipi di forme spiccatamente etrusche, che non fanno pensare tanto a modelli greci. Le quattro brocche a bocca rotonda, a destra, richiamano la forma analoga che si trova già nel bucchero sottile. (I vasi nn. I 681 e I 684 provengono da Volterra e appartengono alla medesima fabbrica).

Un altro caso, dove non vorrei parlare di derivazione, è quello delle forme molto semplici come, per esempio, le coppe senza anse nella fig. 2. In alto, una coppa attica (n. 1223), le altre campane ed etrusche. Tali forme possono sorgere in ogni tempo ed in ogni centro di ceramica.

Vi sono invece dettagli caratteristici, come la forma dell'orlo e del piede dello *skyphos* attico n. 8899, del V secolo (fig. 3), al cui tipo sembra evidentemente appartenere una coppa attica (n. I 96), più bassa e più tardiva, che ripete i medesimi dettagli. Penso che la terza coppa (n. 10879), della metà del IV secolo, attica anch'essa, possa raggrupparsi in questo tipo più antico.

La coppa italiota n. 14979 (fig. 4) ne ripete, grosso modo, la forma, però senza separare, per mezzo di una scanalatura, il labbro ricurvo dalla parte più bassa. Si trovano anche ad Atene coppe con orlo ricurvo senza scanalatura nel V secolo, di queste si vede un esempio nel n. H 150. Più tarda è la coppa senza numero, a destra, nella fig. 4, probabilmente etrusca, che ha il piede molto più semplice e una forma soltanto leggermente carenata. Le anse incurvate delle tre coppe hanno una doppia piega angolare, una forma molto metallica e tipica del IV secolo.

Un altro tipo contemporaneo attico di coppa è quello molto concavo con anse « metalliche », (nn. 10877/78 nella fig. 5); di questo si trovano derivazioni in Italia, talvolta decorate nello stile detto di « Gnazia » e quindi probabilmente anche le coppe interamente coperte di vernice nera (nn. MF 179/180) sono di fabbricazione apula.

Un caso speciale si presenta con il *kantharos* n. I 212 (fig. 6), di forma inusitata, che proviene da Nola ed è di fabbricazione non greca. Non ho trovato nessun altro pezzo analogo italiota, ma può riferirsi alle rappresentazioni di *aediculae* funerarie sui vasi apuli nello stile a figure rosse, dove appare talvolta un *kantharos* simile, posto al centro della *aedicula*. Il tipo sembra derivare dai *kantharoi* beotici, di questi aggiungo un esemplare della metà del V secolo, n. H 196 (fig. 6).

Per lo studio dello sviluppo di un altro tipo di *kantharos*, esiste un materiale più numeroso a Ginevra. È tipica della metà del IV secolo la forma pesante dei due esemplari attici al centro della figura 7, (nn. I 214 e 10770) con l'orlo a labbro grosso, le anse a linguette, tipica anche la scanalatura sotto il piede, che si trova in varie forme attiche del IV secolo. A questo tipo si collega strettamente la coppa, a sinistra nella figura 7, (n. 10775) che ne differisce soltanto per la forma delle anse che non giungono all'orlo, ma sono ricurve.

Un'altra variazione della medesima forma, ma un po' più tarda è il *kantharos* n. 10732 (figg. 7 e 11), con anse bifide a nodo. Comparandolo con gli esemplari precedenti, si nota una tendenza verso una forma più slanciata, una tendenza che si vedrà più chiara nei pezzi seguenti. Ma qui l'effetto è ottenuto in parte dall'aggiunta

di un labbro diritto ed alto che sorpassa quella parte sagomata che costituisce l'orlo degli altri pezzi.

L'evoluzione normale della forma attica slanciata, si vede nella *figura 8*: il *kantharos* n. 10885 mostra il passaggio verso la forma dei primi anni del IV secolo; nel n. 10771 ogni elemento della forma è più alto o più leggero e l'orlo grosso è sparito completamente,

Lo stesso sviluppo si riscontra nelle forme a ventre baccellato (*fig. 9*): n. MF 208 è un *kantharos* attico, gli altri due sono di derivazione italiota (il profilo, in mezzo, è preso dall'articolo di N. Lamboglia, *Classificazione preliminare della ceramica campana*, in *Atti del I Congresso di Studi Liguri* 1950, Bordighera 1952).

Accanto ai *kantharoi* esistono derivazioni del medesimo tipo, ma con una sola ansa: sono stati trovati alcuni pezzi attici a Olynthos, quindi è confermata la datazione del tipo verso la metà del IV secolo.

Il profilo, a sinistra, nella *figura 10*, proviene da un vaso attico in una collezione privata, il vaso a destra, n. MF 216, è di Ginevra. Esso è di fabbricazione italiota, le curve del profilo sono meno eleganti, il ventre è più tozzo e l'orlo grosso è tanto ridotto che sembra un nastro. In tutte queste derivazioni la forma del piede sagomato rimane press'a poco la stessa, salvo che la parte fra il piede e il ventre diviene più alta.

A questo complesso di forme vicine a questi tipo attico possiamo aggiungere uno dei tipi etruschi più comuni di *kantharos* (nn. MF 176 e I 180, nella *fig. 11*), molto frequente nel terzo secolo nella fabbrica chiamata di « Malacena » dal prof. J.D. Beazley (E.V.P. 230 e sgg.). Questo tipo sembra derivare specialmente da forme come quella del *kantharos* attico con labbro alto e anse a nodo (n. 10732, *fig. 11*). Anche fra i vasi di Spina esistono numerose variazioni di quel tipo, differenti sia per le proporzioni dei singoli elementi del vaso, come mostrano già i due pezzi di Ginevra, sia per la decorazione della superficie, talvolta decorata con disegni impressi.

Da un lato si osserva, che nei motivi impressi e nei dettagli della forma è ancora chiara la derivazione dei prototipi metallici, dall'altro lato si può constatare un fatto che, a quanto pare, ricorre anche in altri periodi nella ceramica, cioè il fatto che un modello o un prototipo può essere anteriore di molto tempo alle sue derivazioni.

AUGUSTA BRUCKNER

Mi è gradito rivolgere qui un sincero ringraziamento alla direzione del Museo d'Arte e di Storia di Ginevra per avermi dato la possibilità di pubblicare questi vasi. Ringrazio anche il Prof. H. Bloesch, di Zurigo, che mi ha permesso di usare le sue fotografie.